

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordinari che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

DAI CONVEGNI AL CONGRESSO

II.

La seconda puntata delle nostre osservazioni su i convegni della primavera, vuol riguardare il valore che essi hanno avuto come manifestazioni di studio.

E qui in primo luogo è da considerare la scelta dei temi: come in passato innestati con il programma generale proposto dalla Federazione alle singole Associazioni.

Tralasciamo i temi della sezione di facoltà i quali ci porterebbero in un lungo e difficile discorso: osserviamo solo, quasi di passaggio, l'interesse che han destato negli ambienti stessi della Scuola Superiore, come abbiamo appreso dalla parola benevola di qualche docente amico del nostro lavoro. Costatiamo ancora che questi temi erano quanto poteva essere di più vivo nella discussione scientifica attuale, e insieme di più importante per la educazione cattolica dei compagni, e che la discussione nutrita, attenta, colla; e che i compagni, in questa ricerca meglio, che in ogni altra, al loro impegno di cattolici han sentito alleato e congiunto quello di alunni della Scuola Superiore.

La parte centrale del programma culturale dei convegni è certo costituita dai temi trattati nelle adunanze generali. Quest'anno essi han portato a meditare su "L'idea di Dio nella Civiltà contemporanea", e su alcune correnti attuali che si oppongono all'insegnamento cattolico, nel campo del pensiero: l'antintellettualismo e lo storicismo.

Lo svolgimento dato al primo tema dai vari oratori cui fu affidato per la prolusione dei vari convegni: Prof. Lizier, a Verona; Prof. Luzzati, Arezano; Sac. Mozzoni, ad Acireale; Mons. Frediani, a Viterbo, è stato quasi sempre di grande efficacia. Una delle constatazioni che piace a noi di ricordare in questa sede, anche se non nuova, non la più importante, è questa: che i termini Dio e civiltà sono in correlazione così stretta e necessaria, che Civiltà non è senza Dio: e lo confermano i nemici della civile società, i quali quando vogliono portare efficacemente i loro tentativi di distruzione contro questa, incominciano dall'attentare, e dal distruggere dal cuore umano l'idea di Dio, e ogni valore religioso.

L'osservazione certo non peregrina dice ancora una volta ai giovani che militano con tutto l'abbandono della propria vita per onorare, affermare e diffondere le ragioni di Dio, come essi sono per ciò stesso cittadini non inerti, ma più di ogni altro efficacemente operosi e pensosi per il bene della stessa società civile.

L'altro tema, dell'antintellettualismo e dello storicismo, svolto in forma di relazione generale, nella prima adunanza di ogni convegno, da Cheula a Verona, dal prof. Casotti ad Arezano, da Golzio a Viterbo, da Mons. Pennisi ad Acireale, è stato secondo di insegnamenti non meno vivi e interessanti.

Riassumerli tutti sarebbe lungo e difficile, e sarebbe forse anticipare quel che sarà poi detto al nostro Congresso Nazionale, ormai imminente.

A noi basta segnare qui che non poteva essere più immediata l'interesse di queste riflessioni, le quali ci han portato a considerare vizi della mentalità del nostro ambiente di studio, che tanto spesso purtroppo influenzano il nostro personale atteggiamento di fronte ai problemi della vita intellettuale.

Nell'esame critico fatto da chi ha guidato le nostre riflessioni,

di questi vizi, delle loro cause, e delle loro conseguenze, che investono oltre al campo intellettuale, anche quello morale e religioso, è risaltata in luce chiara la posizione dell'insegnamento cattolico: dalla discussione della tendenza antintellettualista, è uscito riaffermato il primato della intelligenza, la fecondità della scienza speculativa che segue l'invito reale delle cose, illumina ed eleva il cammino umano; di fronte a quella dello storicismo, la fiducia nella verità, che vive immutabile oltre i flutti delle cose che mutano, e che merita il sacrificio anche della vita per essere ricercata, difesa e osservata.

Questi i temi, gli oratori, le conclusioni.

Manca di osservare la rispondenza che hanno avuto queste conversazioni. Dobbiamo subito dire che qualcosa di meglio, anche se non molto si è ottenuto sul bilancio dell'anno scorso: il risultato è da considerare migliore ma non definitivo.

Vizio forse d'incontentabilità? Non diremmo, o almeno colpa felice, se ci fa desiderare e ricercare con tutto l'impegno, una più larga, una più intima, una più profonda partecipazione dei compagni a queste preoccupazioni che hanno un valore vitale per la nostra educazione mentale cattolica, per il nostro compito di affermazione cristiana nella scuola superiore.

Il Congresso dirà certo qualcosa di più.



Mons. Ballerini scrittore

Facciamo seguito alla breve notizia del nostro ultimo numero sulla lagrimata scomparsa di Mons. Ballerini, col dare qualche notizia delle sue pubblicazioni, sicuri di fare cosa utile ai nostri amici e agli Assistenti Ecclesiastici.

Mons. Ballerini fece gli studi all'Università Gregoriana, dove fu condiscipolo di Sua Santità Pio XI. L'E. mo Card. Lualdi era solito definirlo « la mente più lucida fra tutti gli alunni del Seminario Lombardo », e una Rivista belga chiamò « uno dei più grandi metafisici d'Europa ». Le sue opere si raccomandano di fatto per una chiarezza cristallina di idee, una grande cultura filosofica, teologica ed esegetica, una esposizione limpida e semplice, accessibile a tutti, e una forza stringente di ragionamento che allora si eleva a spunti di vera eloquenza.

Ora che l'insegnamento religioso è felicemente rientrato anche nelle scuole secondarie, i libri di Mons. Ballerini si possono ritenere come i migliori testi di consultazione per gli studenti e i maestri, come saranno di grande utilità per quanti debbono tenere conferenze di carattere teologico ed apologetico nelle Associazioni di giovani e di adulti, di ambo i sessi.

Mons. Ballerini lottò valorosamente contro tutte le false correnti filosofiche, ostili al Cristianesimo, che dominarono le scuole nell'ultimo cinquantennio e ha fatto ben comprendere la stretta relazione tra filosofia e religione e la necessità di combattere con le armi invincibili della filosofia cristiana gli attacchi dei vari falsi sistemi filosofici, dai quali derivò la cristianizzazione della scuola e la perdita della fede per tante anime giovanili, con grave ripercussione in tutta la vita pubblica e sociale.

Nel suo volume *L'esistenza di Dio* egli, contro il positivismo idolatra di

IL XX CONGRESSO NAZIONALE

PROGRAMMA DI STUDIO

- I. Tema della prolusione: Dio nella Civiltà contemporanea.
- II. Tema generale di studio: Il valore dell'educazione filosofica cattolica.
- III. Temi di sezione:
 1. Lettere: Il concetto di storia secondo la filosofia cristiana.
 2. Diritto: Il consenso matrimoniale in rapporto ai fini e alle proprietà del matrimonio secondo il Diritto Canonico.
 3. Medicina: Moralità professionale: l'eugenetica.
 4. Scienze fisiche: L'antideterminismo della fisica e il principio di causalità.
 5. Scienze sociali: Ciò che è vivo dell'insegnamento di Giuseppe Toniolo.
 6. Scienze naturali: La psicanalisi.
 7. Farmacia: Moralità professionale: La responsabilità nella cooperazione all'opera del medico.
 8. Ingegneria: Moralità professionale.
- IV. Adunanze separate:

Studenti: La psicologia del giovane sportivo.
Studentesse: La meditazione.
- V. Adunanze per le attività generali:

Missioni: L'Apostolato missionario nell'ambiente Universitario.
Goliardia: Letizia e bontà.
Stampa: Le letture degli studenti.
Arte: Il clima spirituale nella scuola d'Arte.
- VI. Adunanza generale conclusiva, sul bilancio del lavoro compiuto durante l'anno 1932-33.

Tessera con diritto al vitto e alloggio dalla sera del 9 alla sera del 13 (nove pasti, 5 notti) - L. 70.
Mandare prenotazioni alla Segreteria del Comitato per il XX Congresso, Siena - Presso Istituto Santa Caterina, Via Baroncini, 1.
Saran date presto notizie sulle facilitazioni ferroviarie.

una scienza ridotta alla classificazione di fenomeni, e contro l'agnosticismo di derivazione kantiana, difende la forza provativa del principio di causalità, di cui nessuna scienza può fare a meno; stritolò tutti i tentativi avversari di dare una diversa spiegazione dell'origine del mondo, e dimostra trionfalmente con gli argomenti tradizionali, l'esistenza di Dio Creatore e dell'al di là dalla tomba.

Quando le teorie agnostiche e immanentistiche del modernismo adevavano tante giovani intelligenze, anche del Clero, creando nella Chiesa un grave pericolo Egli pubblicò il suo volume *La crisi del pensiero moderno e le basi della fede*, che ha riconosciuto sul retto sentiero parecchie persone che gli testimoniarono la loro riconoscenza e ha preservato tante altre dal seguire la falsa corrente.

A queste due monografie, se ne può aggiungere una terza di argomento filosofico-sociale, ossia *Analisi del socialismo contemporaneo*, pubblicata nel 1895, quando la nuova eresia religioso-sociale del socialismo trovava grande favore nelle masse, efficacemente contrastata solo dai cattolici.

Questo libro, che giunse all'ottava edizione e fu tradotto in diverse lingue, aprì gli occhi a molti e fu per i cattolici una vera arma di combattimento in una lotta nuova ed aspra. L'Autore — che vide con piacere la diffusione e il favore crescente della sua opera — la completò con parecchi altri opuscoli di simile argomento, come: *L'immaterialità del socialismo* = *brevi risposte ad alcune questioni di sociologia* = la questione sociale e la democrazia italiana, tutti largamente ricercati dai cattolici che anche in sociologia riconoscevano in Mons. Ballerini un maestro.

Ma l'opera principale e, direi, completa di Mons. Ballerini è la *Breve Apologia dei giovani studenti contro*

gli increduli dei nostri giorni, che, pur conservando il titolo di « Breve », comprende ora quattro volumi. Nel primo si tratta di Dio, dell'Uomo, dell'Anima; nel secondo della Religione; nel terzo del Cristianesimo, nel quarto della Chiesa. A questi quattro volumi si aggiunge ultimamente un'altra opera teologica ed apologetica dal titolo: *Gesù Cristo Eucaristico e i suoi oppositori*.

E' soprattutto in questi cinque volumi che i Maestri di religione nelle scuole troveranno un grande sussidio per le loro lezioni. E non solo il sussidio della purissima dottrina religiosa, della serrata dialettica e della vasta cultura, ma ancora un bell'esempio di metodo. Infatti Mons. Ballerini non combatte mai contro errori antichi già morti e sepolti, non si attarda in pure schermaglie scolastiche, non batte l'aria, ma prende di mira gli errori del suo tempo, ossia gli avversari viventi e combattenti nelle scuole contro la fede dei giovani. Perciò riesce interessante ed efficace e per questo i suoi libri sono di piena attualità e raccomandabilissimi oggi come quelli che sono quanto di meglio è stato pubblicato recentemente per la divulgazione e la difesa del pensiero religioso. Che se non ebbe tempo, date anche le occupazioni pastorali, di scrivere un'opera contro l'errore oggi più diffuso, ossia l'idealismo, non mancano nelle opere indicate, specialmente in quelle contro il positivismo e contro l'immanentismo, accenni e argomenti anche contro l'errore del giorno.

Queste lodi non sono dettate solo dall'amore per l'insigne Presule, uomo veramente superiore per intelligenza e virtù, e dalla riconoscenza per il bene ricevuto dai suoi scritti e potuto operare per mezzo di essi, ma da vera ammirazione degli intrinseci pregi di tali pubblicazioni destinate a fare ancora tanto bene alla gioventù studiosa.

Pietro Coffano

ANTI-INTELLETTUALISMO

II.

La teoria della conoscenza che è ora base degli studi filosofici porta in primo piano il puro volere, il puro agire.

Invece del cogito ergo sum che è rimasto a tutti ricordo degli studi liceali di filosofia, l'agisco dunque sono... anzi sono solo in quanto agisco, è presentato come misura del nostro essere, della nostra grandezza.

Il pensiero è la facoltà di ordinare dei mezzi in vista di certi fini. Insomma l'attività intellettuale è degna di stima nella misura nella quale è pratica e solo in questa misura.

W. James scrive « Che la filosofia dopo Socrate abbia lottato a chi più riuscisse a disprezzare la conoscenza del particolare e a venerare quella dell'universale, ecco ciò che supera ogni intendimento. Perché infine la conoscenza essenziale non deve essere proprio quella della realtà più preziosa? »

E si ha una realtà preziosa che non sia concreta e individuale? »

L'essere umano appare formato di elementi discontinui tenuti assieme da uno « slancio vitale » nel quale la coscienza non ha presa. Si rompe così l'equilibrio interiore dell'essere e la gravità delle conseguenze meglio appaiono nel campo morale.

Il criterio di moralità non è più la sottomissione della volontà alla ragione in quello che essa ha di universale, ma è nella volontà stessa in quanto è volontà di potenza.

Non esiste quindi una morale universale. Culmina qui un movimento iniziato da quasi un secolo, e conosciuto molto bene dai giuristi, il quale insegna che ogni popolo si deve fare una concezione dei suoi diritti, dei suoi doveri sulla traccia della sua teoria, delle sue caratteristiche nazionali, delle circostanze particolari ove si trova e non dei comandamenti di una norma superiore o quantomeno comune a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Permettete fra le tante citazioni che si possono fare in proposito questa del Pareto (Manuale d'Economia politica. Cap. secondo):

« Gli uomini e probabilmente anche gli animali che vivono in società hanno certi sentimenti che in certe circostanze, servono di norma alle loro azioni. Questi sentimenti sono stati ripartiti in diverse classi: religione, morale, diritto, costume. Noi non possiamo segnare anche oggi con precisione i limiti di queste classi. Esse non hanno alcuna realtà obiettiva e sono il prodotto del nostro spirito. Peraltro gli uomini di tutti i tempi hanno ragionato come se la morale e la giustizia avessero un'esistenza propria ».

Platone diceva che la morale determina la politica, Machiavelli che la politica non ha rapporti colla moralità, Maurras per esempio dice che « tutto quello che è bene dal punto di vista politico è bene: non conosco altro criterio di moralità ». Questo è il punto caratteristico: i consigli dati al « Principe » non assumono veste di moralità, perché per il Machiavelli la morale rimane quella che è per la comune degli uomini, e il male anche se serve alle politiche non cessa di essere male; (« Bisogna che il Principe sia volto a fare il bene, ma sappia usare anche del male quando ne sia costretto »).

Nella di tutto questo nei moralisti del realismo; il criterio dell'azione e quindi della moralità è l'utile; non ha significato morale essere buoni, se non il senso di essere forti, grandi. In conclusione questa posizione antintellettuale non può non essere funesta delle conseguenze più gravi e del maggior disordine in tutto il campo delle discipline sociali. Né solo in queste ma ancora nelle scienze matematiche, fisiche, naturali.

Non entro in questo campo che esce di troppo dalle mie competenze, concedetemi tuttavia due citazioni che permettono, sia pure grossolanamente, di valutare senza lungo discorso la

portata di questa posizione pragmatica.

Il Pareto nel primo capitolo del suo Manuale di Economia politica scriveva: « Lo studioso può proporsi unicamente di ricercare le uniformità che presentano i fenomeni, le leggi, senza avere alcuna utilità pratica diretta, senza preoccupazioni di dare precetti, senza neppure ricercare il bene o l'utilità dell'umanità o di qualche sua parte. Il fine è esclusivamente scientifico, si vuole conoscere, sapere senz'altro ». E il lettore qui sente la soddisfazione dell'autore che prosegue: « Io devo avvertire il lettore che mi propongo in questo manuale solo questo terzo oggetto ».

Denominatore comune a molte posizioni del mondo scientifico contemporaneo è la sfiducia nei principi obiettivi del pensiero.

Quale l'origine di questa sfiducia? Cito il giudizio del Benda tanto più significativo in quanto non può essere sospettato di simpatie per l'antintellettualismo: « Il trionfo delle dottrine realiste si lega per molti rappresentanti del pensiero moderno, alla volontà di finire questo disordine morale ove li getta lo spettacolo di filosofie, delle quali nessuna porta alcunché di certezza e che non fanno che lottare fra loro lanciando al cielo le loro affermazioni: contraddittorie ».

Il mondo soffre di mancanza di fede in una verità trascendente, questa è la diagnosi che dai campi più disparati viene ripetuta.

A questo siamo giunti attraverso un processo di negazione del soprannaturale iniziatosi dal Rinascimento.

I dubbi al nostro creto sono così connotati all'uomo moderno che ben sovente il linguaggio soprannaturale gli sembra incomprensibile se no naddirittura stolto, proprio come il discorso di Paolo agli Ateniesi.

E questo processo di negazione ha uno sviluppo rigorosamente logico. Lo affievolirsi dello spirito religioso genera una sopravvalutazione della natura e dell'autonomia dell'uomo, dalla quale non è difficile il passo all'indifferenza prima e alla negazione poi del Legislatore supremo, alla fede nell'autonomia dello spirito, all'esaltazione degli istinti come espressione di forza, infine all'annullamento dei criteri discriminanti del male e del bene, del vero e del falso, nel mare senza confini del divenire.

Silvio Golzio



La XVII Settimana sociale dei Cattolici d'Italia

Dal 3 all'8 settembre del corrente anno sarà tenuto in Roma un corso di lezioni sulla « carità » per i soci di Azione Cattolica; tale serie di lezioni, deliberata dall'Ufficio Centrale assumerà ad una vera e propria settimana sociale: la XVII delle settimane sociali dei Cattolici in Italia.

Benché ancora non ci sia dato di saper nulla di preciso — di conoscere, cioè, in tutti i suoi particolari il programma — sembra fin da ora che la carità sarà studiata nei suoi vari aspetti e cioè « dottrinali », « storici » e « sociali ».

Questi tre temi generali saranno studiati in varie lezioni e saranno esaminati i vari e singoli aspetti più caratteristicamente attinenti agli aspetti generali quali per esempio le relazioni che intercorrono tra la carità e la Fede, la giustizia, la vita sociale, la vita nazionale ed internazionale, ecc.

A queste lezioni di natura teorica dovranno pur seguire delle lezioni di natura pratica affinché la settimana sociale non rimanga solo una affermazione d'indole generica, ma possa, attraverso studi particolari, dare ai cattolici organizzati precise direttive per quanto riguarda tutte le opere di carità, siano queste di indole Diocesana come nazionale.

CRONACHE UNIVERSITARIE

La riforma
degli statuti accademici

Il Ministro dell'Educazione Nazionale è venuto nella determinazione di sottoporre a revisione tutti gli statuti e regolamenti delle Accademie, delle Società e dei Corpi scientifici e letterari allo scopo di coordinarne le attività, di renderne, ove occorra, più efficace il funzionamento, e di adeguare sempre più i fini degli Istituti di cultura in genere alle esigenze politiche e culturali del Regime.

La revisione degli statuti e regolamenti sarà effettuata da apposita Commissione che sarà presieduta dall'on. Salvatore Di Marzo, già Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale e della quale fanno parte anche il prof. Vittorio Rossi della R. Università di Roma e il dott. R. Forges Davanzati. La Commissione dovrà presentare entro breve tempo le sue proposte al Ministro dell'Educazione Nazionale.

La laurea in legge in Prussia

Il Ministro degli interni prussiano ha stabilito che i giovani laureandi che aspirano al titolo di referendari, donde passare poi nella qualità di magistrati o avvocati, debbono fare una pratica di vita prima di conseguire la approvazione e la nomina. Il sistema sarà il seguente: I laureandi, dopo le prove scritte, prima di accedere a quelle orali definitive dovranno stare sei settimane concentrati ed isolati in una forma di vita in comunità fra di loro, lontani da ogni distrazione, sotto il controllo e la sorveglianza di un funzionario dell'amministrazione giudiziaria. In queste sei settimane saranno messi alla prova il loro spirito di equità e giustizia, la pratica della vita, il loro cameratismo, ed infine il carattere del candidato. Conclusa l'esperienza in modo positivo il giovane accademico potrà affrontare la prova orale di esame e conseguire la laurea.

La costituzione dell'Istituto
dell'Enciclopedia Italiana

A Palazzo Venezia il 30 giugno alla presenza del Capo del Governo è stato firmato dal direttore generale del Banco di Napoli on. Frignani, dal direttore generale del Banco di Sicilia gr. uff. Dell'Oro, dai provveditori del Monte dei Paschi di Siena on. Bruchi, dal presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni on. Bevione, e dal presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato ministro Fedele l'atto che costituisce l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani in esecuzione del Regio D. L. 24 giugno 1933-XI n. 679.

Hanno partecipato all'atto rogato dal notaio gr. uff. dott. Girolamo Buttaoni, il sen. Giovanni Tracani, fondatore della Enciclopedia, il sen. Giovanni Gentile ed il comm. Calogero Tumminelli già direttori della Enciclopedia.

La Presidenza del nuovo Istituto è stata dal Capo del Governo affidata al presidente della R. Accademia d'Italia sen. Guglielmo Marconi. Saranno vice presidenti il senatore G. Treccani, fondatore dell'Enciclopedia ed il senatore G. Gentile, direttore.

L'Istituto sarà retto da un Consiglio di Amministrazione, da un Comitato di Amministrazione e da un Direttore generale. Nell'atto costitutivo sono stati chiamati a far parte del Consiglio di Amministrazione: il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, gli onorevoli Luigi Federzoni, presidente del Senato e Giovanni Giurati, presidente della Camera dei De-

putati; l'on. Achille Starace, Segretario del P. N. F. e l'on. Marinelli Giovanni, segretario amministrativo del P. N. F.; Mariano d'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione; Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato; Gino Gasperini, presidente della Corte dei Conti; Gaetano Scavonetti, avvocato generale dello Stato; i vice presidenti della Reale Accademia d'Italia, Alessandro Luzio, Giancarlo Vallauri, Carlo Formichi e Pietro Mascagni; il rettore dell'Università di Roma on. Alfredo Rocco ed il direttore dell'Istituto di politica economica e finanziaria onorevole Alberto De Stefanis.

Il Comitato di Amministrazione è costituito dai legali rappresentanti degli Enti che hanno formato il fondo di dotazione dell'Istituto della Enciclopedia e cioè dall'on. Frignani, dal gr. uff. Dell'Oro, dall'on. Bruchi, dall'on. Bevione e dal sen. Fedele.

La Direzione generale è affidata al provveditore generale dello Stato grande ufficiale Bartolini che dirige fin dall'inizio l'Istituto Poligrafico dello Stato.

Il senatore Gentile conserva la direzione scientifica dell'Enciclopedia, il comm. Tumminelli, conserva la condizione della Sezione illustrazioni.

La grande Enciclopedia Italiana, è sorta per iniziativa di Giovanni Treccani, venendo a colmare una lacuna esistente nel campo culturale italiano. Ad oggi sono pubblicati già diciotto volumi dei trentasei che formano tutta l'opera; gli altri seguiranno con metodica esattezza ad essere pubblicati ogni tre mesi cosicché nel 1937 il poderoso lavoro sarà compiuto. Frattanto sarà iniziata la pubblicazione di appendici allo scopo di aggiornare quelle voci ove il progresso della scienza od il succedersi dei fatti umani abbia reso ciò necessario.

Gli studenti
all'Università di Milano

La Regia Università di Milano ha pubblicato in questi giorni il suo annuario per l'anno accademico 1932-33, dal quale risulta che l'Università ha visto aumentare il numero degli studenti. Gli iscritti alle varie facoltà e ai corsi di perfezionamento nell'anno 1932-33 sono stati 2733, contro 2706 dell'anno precedente. Fra questi 123 sono studenti stranieri.

Il XV Congresso Universitario
Internazionale a Venezia

Il XV Congresso internazionale delle Associazioni universitarie si svolgerà dal 23 agosto al 2 settembre, col seguente programma a Venezia.

Il giorno 23 giungeranno a Venezia i componenti il Comitato esecutivo della Confederazione internazionale degli studenti e i delegati ufficiali delle varie unioni nazionali. Il mattino del 24 saranno formate e insediate le varie Commissioni. Nel pomeriggio le Commissioni inizieranno i loro lavori che proseguiranno il 25. Sempre nel mattino del 25 avrà luogo l'inaugurazione della prima conferenza internazionale della stampa universitaria, conferenza che si riunisce nella cornice del congresso e darà luogo a uno scambio di vedute su problemi interessantissimi quali: la collaborazione fra i vari organi nazionali ed internazionali della stampa universitaria, lo scambio di notizie e di pubblicazioni, l'organizzazione e il funzionamento di archivi di documentazione e di centri di informazioni universitarie, lo scambio periodico di redattori viaggianti, le relazioni tra la stampa universitaria e la grande stampa, il funzionamento amministrativo

ed altri problemi riguardanti l'organizzazione della stampa universitaria mondiale.

Verrà pure organizzata un'esposizione internazionale ed editoriale della stampa universitaria. Nel pomeriggio del giorno 25 si svolgerà l'inaugurazione del secondo congresso internazionale degli studenti di diritto che ebbe luogo per la prima volta a Riga.

I lavori verranno suddivisi in tre Commissioni: Prima Commissione, organizzazione degli studi; seconda Commissione, le associazioni degli studenti di diritto; terza Commissione, scientifica.

Il giorno 26 agosto sarà inaugurato ufficialmente il quindicesimo congresso della Confederazione internazionale degli studenti, i cui lavori si protrarranno fino al 1° settembre.

All'inaugurazione e ai lavori prederanno le riunioni del Comitato esecutivo e delle varie Commissioni.

Dal 26 agosto al 1° settembre verranno effettuate quattro sedute per le « discussioni libere », iniziativa che per la prima volta si adotta in congressi della Confederazione.

Oratori di vari Paesi, di grande nome e preparazione, terranno brevi conferenze su determinati soggetti. Dopo di che sarà ammessa la discussione libera, riassunta poi dal rispettivo oratore, che risponderà alle varie osservazioni propostegli.

Per l'Italia oratori saranno Sua Eccellenza Grandi e S. E. Rossoni. Si avranno ancora oratori inglesi, belgi e francesi. S. E. Grandi parlerà sul tema « La funzione dei giovani nel campo delle relazioni internazionali », mentre S. E. Rossoni svolgerà l'argomento « L'Italia di Mussolini ».

Il relatore inglese parlerà dello stu-

dente, e quelli di Francia tratteranno temi di carattere generale.

Al congresso di Venezia saranno rappresentati circa trenta Stati di tutto il mondo, compresa l'America del Nord e del Sud, con circa un migliaio di congressisti. A lato del programma ufficiale sta anche un programma di svaghi e divertimenti, preparato dal G.U.F. di Venezia e cioè: una festa notturna sul Canal Grande, escursioni alle isole della Laguna, al porto industriale di Marghera, a Padova, alla Villa Reale di Stra, alla città di Venezia e uno spettacolo di gala al Teatro La Fenice.

Un nuovo trattato di S. Tommaso
scoperto nella Vaticana?

Durante una controversia sorta fra dotti tedeschi e francesi intorno all'autenticità di tutta una serie di « opuscoli » attribuiti a San Tommaso, si presentò il quesito se non vi fossero opere genuine di S. Tommaso non registrate in alcuno degli antichi Cataloghi. La *Corrispondenza* informa che il prof. Ottaviano ha presentato all'Accademia d'Italia un trattato « de universalibus », da lui ritrovato nel Codice Vaticano Ottoboniano 1276, sconosciuto ai cataloghi, trattato che egli attribuisce a S. Tommaso. Ora il gesuita padre F. Pelster, preso in esame il trattato crede di poter concludere che il trattato stesso, benché derivi dal tempo non molto posteriore a S. Tommaso, non sarebbe opera del Santo, bensì dei circoli domenicani inglesi di quei tempi. La pubblicazione del trattato, ad ogni modo, merita la più viva riconoscenza da parte degli studiosi perché di trattati del tredicesimo secolo intorno alla importante questione degli Universali ne esistono pochissimi.

SCHEMI
PER IL CONGRESSO
TEMA PER LA RELAZIONE GENERALE

Il valore dell'Educazione filosofica

Osservazioni circa la scelta del tema. Esso è coordinato con il programma di formazione filosofica che si viene svolgendo nelle Associazioni Universitarie Cattoliche.

Non tocca le ragioni su cui si fonda la filosofia della Chiesa, ma soltanto vuol mostrare gli aspetti e i vantaggi dello studio di tale filosofia. Non entra nel merito della nostra filosofia ma ne illustra i meriti.

Il tema si rivolge principalmente contro le obiezioni di massima, tanto diffuse nella gioventù d'oggi, sulla utilità di una formazione filosofica; e vuol persuadere i nostri giovani della bontà e della utilità del sistema educativo della Chiesa, fondato sulla sana filosofia.

Osservazioni circa lo svolgimento del tema. Lo svolgimento di esso deve illustrare i risultati caratteristici e desiderabili della formazione filosofica.

Questi risultati possono essere desunti da vari capi. Per esempio:

dal metodo di studio: abitudine all'analisi e quindi alla chiarezza, alla precisione ecc.; abitudine alla sintesi, alla « summa », e quindi all'unità del sapere, ecc.;

dall'oggetto studiato: rispetto massimo della realtà, e quindi di preparazione all'osservazione, all'indagine scientifica, ecc. Modernità di questo atteggiamento rispetto al riflettere realismo e alle sempre attuali esigenze di educazione scientifica sperimentale, ecc.;

dal soggetto che studia: armonia ed equilibrio di facoltà nel primato dell'intelletto; difesa delle facoltà conoscitive e loro educazione, e quindi superamento degli scetticismi e delle utopie correnti, ecc.;

dallo studio stesso: allena alla speculazione (come e meglio dello studio delle matematiche); infonde amore alla verità e perfezione la « studio-sità », che avrà poi grandi riflessi sull'esercizio della virtù cardinale della prudenza, ecc.;

dalle necessità delle altre discipline: è stato già molto illustrato il bisogno di presupposti filosofici sani per le varie scienze. E noto quale propedeutica sia lo studio filosofico alla teologia;

dalle necessità del vivere sociale: importanza che la nostra filosofia dà al magistero e alla tradizione. Necessità ed utilità che le classi colte siano informate a sani principi razionali, ecc.;

dal destino soprannaturale dell'uomo. Come lo studio della nostra filosofia disponga alla vita interiore, alla vita spirituale, alla pratica della virtù, alla preghiera, ecc.;

VERSO IL CONGRESSO
SIENA

Siena, luglio.
La città che ospiterà dal 9 al 13 settembre il XX Congresso Nazionale degli Universitari Cattolici è di quelle più desiderate e meno conosciute. La fama dei suoi monumenti, il ritorno della sua storia, la dolcezza delle sue campagne esercitano un fascino potente. Posta, però, fuori dalle grandi comunicazioni, servita non bene dalle stesse ferrovie che la collegano alle grandi linee, il suo fascino è come un canto che suoni lontano, come il rumore di un fresco e salutare ruscello nel quale non sia facile bagnarsi.

Siena, come una bella addormentata nel bosco, chiede al Turista l'anima estatica del Principe Azzurro che s'immerse nella bellezza più della comodità, che sappia la dolcezza del tempo spe-

so senza fretta e con gustoso giudizio. Perciò dicono i Senesi che nella loro città è difficile giungere la prima volta; ma che la strada fallata una volta, non si disimpara più. Né forse è male che sia così: a giungerci da Firenze o da Chiusi, su quel fienile che salgono rattenendo estatici davanti ad ogni cipresso che rovesci nel cielo un punto esclamativo (e quanti cipressi ha la campagna senese!), ci si prepara a Siena.

Forse, sullo sprone di colle che fronteggia la stazione, l'abside di San Francesco fremerebbe spaurita all'irrompere di un "rapido"...

All'incontro con Siena bisogna preparare lo spirito: sentire il fascino dell'architettura che solidifica la potenza di una gente ed eterna la gloria di un'epoca, comprendere una gente che sa essere mirabilmente di oggi e di ieri.

Siena si esprime e si manifesta particolarmente nei giorni del "suo". Pieno quando, nella sintesi e nell'antitesi della diciannovesima Contrada, vibra sua Storia; ma il Palio è la giostra della gente senese in festa riconoscente alla Salvatrice Madre di Dio. Siena si esprime e si manifesta particolarmente nella elegante Torre del suo Comune che sovrasta la Città e si erge sulle torri troncate delle particolari magioni; ma più alta che la Torre civica i Senesi hanno voluta la splendida massa del Duomo.

E stata questa città lenacemente ghbellina, fedelissima cattolica; e ben la designa questo incrocio di candida Religione e di civica fierezza: incrocio che è, e non può non essere, che squisitamente italico.

Siena può dirsi bene un angolo di Medioevo, con le sue Chiese colossali e bellissime, con le sue strade che sono acquedotti, con la sua gente che nella lingua stessa riassume le pagine più care della nostra vita secolare. Ma un angolo vivo e vitale; una città che nel suo spirito antico sa intonare la vita di oggi; che per questa trae energia dalle glorie passate.

Di questa fierezza è indice l'Università senese, dal primo Dugento ad oggi, voluta e mantenuta con geloso amore; e le molte istituzioni di Cultura e di Arte che a Siena vivono, e che chiamano nella città di S. Caterina e di San ernardino, anime indagatrici di Bellezza e di Sapienza da ogni parte del mondo.

I Compagni e le Compagne che verranno al Congresso non preparino quindi l'animo loro come ad un museo, ma come ad una città sanamente viva; e non lo disperdano nel sogno di una falsa modernità frettolosa e vuota; lo raccolgano piuttosto nell'attesa di un ambiente vivo di una Vita che ripete più dallo Spirito che dalla esteriorità. Venendo a Siena, essi raccoglieranno il canto appassionato di epoche gloriose, il fascino di una Vita che non può mai morire: l'Arte e la natura, il popolo e la tradizione danno a Siena questo primato.

Non hanno forse i Senesi per i loro Santi la religiosità fanaticamente entusiasta di altre città: ma piuttosto un delicato affetto, una pia devozione di intima spiritualità.

Nessuna città meglio di questa che si ingemma di Caterina può accogliere il nostro Congresso ora che ogni giorno di più la Patria italiana è vicina, nella sua fiera rinascita, alla Chiesa di Cristo e alla Cattedra del suo Vicario.

Nessuna città meglio di questa che si gloria di Bernardino può accogliere il nostro Congresso ora che la Perenne Filosofia ogni giorno di più si mostra come l'insostituibile ossatura culturale della rinascita civile dell'Italia e del mondo.

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE
TRIMESTRALE

DIREZIONE:

Piazza del Porto di Ripetta, 1
ROMA

STVDIUM

PUBBLICAZIONE MENSILE

NUM. 5 - MAGGIO 1933

SOMMARIO

LA BATTAGLIA DEI GIOVANI (S. Agostino).

M. D'HERBIGNY: La propaganda antireligiosa dei Sovietici in Europa.

I. GIORDANI: Valore apologetico della letteratura narrativa.

F. MONTANARI: Della poesia, oggi.

TRA LA VITA E IL LIBRO: L'unità Europea (Lector).

RASSEGNE:

Arte: Il cinquantenario della morte di Wagner (G. Lami).

Diritto: Il terzo Congresso internazionale di Diritto Penale a Palermo (S. Riccio).

RECENSIONI: (Cesarano - Chastel - Salvadori - Negri - Allason - Giavazzi - Zoras - Lindner - Fumasoli - Wernz-Vidal - Eddington - Grossi-Gondi - De Mori).

LIBRI RICEVUTI.

LETTERE DALL'ESTERO: I laureati cattolici in Germania (M. Maccarone).



RASSEGNE

nella vita religiosa come nella sociale e nei costumi, da destare la riprovazione di qualcuno di quegli stessi umanisti che avevano visto con simpatia gli inizi del movimento, anzi le deplorazioni dello stesso Lutero....

La conversione dell'Inghilterra
e Roma

La rivista *Fides* dedica il numero di giugno alla commemorazione centenaria del movimento di Oxford, che tante forze vive ha ricondotto in seno alla Chiesa di Roma. *Fides* pubblica, fra l'altro, uno scritto di Christopher Dawson su « La conversione dell'Inghilterra e Roma ». Dice il Dawson:

« ... Dal monastero benedettino, appunto, che sorgeva a Roma sul Celio, partirono sant'Agostino e i suoi nati verso l'Inghilterra per convertirla, e il monastero benedettino di

Canterbury, che probabilmente fu la più antica fondazione benedettina fuori d'Italia, divenne il centro di un movimento vasto di organizzazione e unificazione religiosa, da cui fu creato un nuovo nucleo di civiltà cristiana in Occidente.

L'apparire della nuova cultura anglosassone del settimo secolo è forse l'avvenimento più importante fra l'epoca di Giustiniano e quella di Carlomagno, perché produsse effetti profondi sull'intero sviluppo nel continente. Nelle sue origini, proveniva da due fonti: dal movimento monastico celtico e dalla missione benedettina di Roma. L'Inghilterra settentrionale fu il terreno comune d'entrambi; e appunto lì sorse una nuova cultura cristiana fra il 650 e il 680, sotto l'azione dei due fattori.

Il Cristianesimo era stato introdotto nella Northumbria dal romano

Paolino, che battezzò il re Edwin nel 627 e stabilì la sede metropolitana nell'antica città romana di York; ma la sconfitta di Edwin da parte del pagano Penda e del gallese Cadwallon provocò una rovina temporanea della Chiesa anglica. Questa tuttavia fu ricostituita dal re Oswald nel 634 con l'aiuto di san Aidano e dei missionari celti venuti con lui da Iona a Lindisfarne; e sotto il suo regno la influenza celtica fu preminente.

Solo col sistema di Whitby nel 664 riprese un primato trionfale l'influenza romana, in grazia dell'attività di san Valfredo, il quale dedicò la sua tempestosa e lunga vita al servizio dell'unità romana. A lui e al suo amico e compagno di lavoro san Benedetto Bishop si deve lo stabilimento del monachismo benedettino nell'Inghilterra settentrionale. La loro attività peraltro non ebbe solo una importanza ecclesiastica, giacché essi erano missionari non solo della religione, ma anche della civiltà, e pro-

mossero, essi, il fiorire di una nuova arte anglica.

Furono essi a ricondurre, dalle loro numerose visite a Roma e in Gallia, abili artigiani, musicisti e architetti, oltre a libri, dipinti e vestiti; e le loro abbazie di Ripon e di Hexham, Wearmouth e Jarrow divennero i grandi centri della nuova civiltà.

Nel medesimo tempo, nel mezzogiorno, un'opera similante era compiuta dall'arcivescovo greco-siriano Teodoro e dell'abate africano Adriano, mandati da Roma nel 668. In loro possiamo scorgere i segni di una nuova ondata di cultura superiore proveniente dall'Oriente, la quale aiuta a spiegare il sorgere della dottrina anglo-sassone e la superiorità del latino di Beda e di Alcuino sullo stile barbaro di Gregorio di Tours e del Celta autore della *Hisperica Fama*...



Spiritualità protestante

Don Emilio Guano, Assistente dell'Associazione Universitaria Cattolica genovese, pubblica ne *La Scuola Cattolica* di questo giugno, un articolo su « La spiritualità della Riforma ».

Parlando della spiritualità protestante, l'autore dice:

« ...I capisaldi del Protestantismo ci danno immediatamente la sua concezione della vita spirituale. La dottrina della predestinazione assoluta (negazione del libero arbitrio) genera una sorta di quietismo, che è negazione di qualsiasi attività di opere buone, mentre insieme produce, a seconda dei temperamenti o dei momenti, un duplice opposto atteggiamento spirituale: di terrore per una paventata predestinazione irrimediabile condanna oppure di sfrenatezza

in una vita a cui non è dato all'uomo porre dei freni. La dottrina della immediata ispirazione di Dio a ciascun uomo (negazione di ogni sorta di intermediari, come della vita esterna e sociale della Chiesa) è la dottrina dell'isolamento spirituale con la conseguente negazione degli aiuti che possono venire dal di fuori dell'individuo e del valore sociale della santità. Infine la grande tesi protestante della giustificazione, intesa non come intima trasformazione ma soltanto come una esteriore non imputazione di peccato, nega la stessa possibilità della santità come elevazione dell'animo e intima unione col Dio della santità.

Si capisce allora come nella cosiddetta Riforma protestante manchi lo stesso concetto dell'amor puro di Dio e come essa, che fu così severa verso le miserie della Chiesa Romana e che si proclamava instauratrice di una più pura vita cristiana, abbia dato uno spettacolo di decadimento morale così rapido e vasto, nei capi e nei gregari,



LETTERE CATTOLICHE

Pubblichiamo la relazione tenuta da Piero Bargellini al Convegno fiorentino degli scrittori cattolici, il 20 maggio u. s.

1

Avverto che non dovevo fare io questa relazione e che soltanto all'ultima ora, per la defezione di un amico timoroso della vostra presenza, ho dovuto buttar giù queste quattro parole. Ma se l'amico temeva di voi, io dovevo essere addirittura spaventato, non avendo nessuna disposizione, non dico all'oratoria, ma neppure alla corrente e corretta lettura.

Ho accettato purtuttavia l'ufficio di primo relatore, anche perché mi si offriva l'occasione di salutare i foresti in nome di tutti gli amici fiorentini, che nonostante la loro brutta fama di scorticatori di uomini vivi, sono stati molto lieti di ospitare nella loro città gli amici che da molto tempo avevano desiderio di incontrare.

2

E vengo all'argomento. Il peggior servizio che si possa fare alla verità, è quello di combattere un errore con un altro errore. Eppure noi cattolici, nella questione dell'arte e della letteratura, si rischia proprio di passare da un errore all'altro.

Per combattere l'errore idealista dell'arte per l'arte rischiamo di puntare su una formula altrettanto falsa, cioè rischiamo in buona fede di attardarci sulla formula *l'arte per il bene*, senza pensare che se la formula *l'arte per l'arte* è un giro vizioso, d'altra parte quella dell'arte per il bene è un equivoco.

So di mettermi sulle spalle una grave responsabilità, perciò chiedo l'aiuto di quel terso e geniale tomista che è il Padre Cordovani.

« *L'arte per il bene* — dice il Padre Cordovani — confonde le virtù intellettive con quelle morali, e confonde specialmente il fine immediato dell'arte, che è la bellezza, col fine comune della vita, che è il bene ».

Ma pare che la cosa sia chiarissima. Il bene è fine comune a tutti gli uomini. E se il bene è fine comune e generale di tutti, non può esser lo scopo particolare e specifico degli artisti. I quali — dice il padre Cordovani — hanno per fine immediato la bellezza.

Questa bellezza poi si possa e si debba armonizzare con gli ideali di bene comuni a tutti gli uomini, per ora non interessa. Interessava, a fin di chiarimento, stabilire che il problema proprio dell'arte non è il bene, ma il bello.

3

Ho voluto mettere in chiaro questo punto per evitare una volta per sempre quella confusione tra estetica e devozione, quel guazzabuglio di moralismo e di letteratura, dove troppo volentieri sguaizzano tutti i girini della nostra critica, i quali non sono né pesci che sappiano nuotare nelle acque terse della morale, né anfibi che sappiano respirare sui greti soleggiati dell'arte.

D'altra parte se fermassi il mio discorso a questa parte negativa, non avrei ancora detto nulla e sembrerebbe che dottrina e morale cattolica non debbano avere nessuna influenza sull'arte e specialmente sulla letteratura, dove le parole che a noi ci escono d'inchostro diventano spesso di fuoco sull'anima del lettore.

Dottrina e morale non sono ancora arte, ma certo contribuiscono a dare all'arte un carattere che sempre è condizione della sua grandezza. Se l'arte è bellezza d'altra parte questa bellezza non può repugnare alla vita, perché bellezza e verità sono gli attributi di uno stesso Dio.

Credo cioè che noi cattolici si possa sostenere questo punto: poiché la dottrina cattolica è dottrina di verità universale ed eterna, essa deve ritrovare anche alla base dell'arte pur senza costituire l'essenziale dell'arte stessa, come tale dottrina costituisce la base della vita senza essere ancora la vita.

4

L'argomento di stasera servirà ad esemplificare questo concetto.

Si chiede quale sia la funzione dello scrittore cattolico nella letteratura contemporanea. Rispondo che lo scrittore cattolico ha la funzione di ristabilire anche nell'arte i principi della dottrina cattolica sovvertiti da errate concezioni dottrinali che portano a immancabili deficienze artistiche.

La letteratura contemporanea è tutta, o quasi tutta, a fondo sessuale. Perché? Perché alla base dell'arte permane un'inversione dottrinale, che non è di oggi.

Da quando Freud l'ha detto, si crede che l'uomo sia tutto sesso, si crede che la lotta maggiore che egli debba sostenere sia contro il sesso, che le sue crisi, i suoi ideali, i suoi sconfitti e le sue esaltazioni derivino tutte dal sesso. Che insomma tutta la vita sia una vicenda sessuale.

Non si creda però che il freudismo sia un fenomeno mostruoso del nostro secolo. Esso non è che l'ultimo (almeno per ora) episodio di un disquilibrio dottrinale, che risale a qualche secolo fa.

Oggi si crede, coscientemente od oscuramente a Freud, come ieri si credeva, coscientemente od oscuramente, a Darwin, come un secolo fa si credeva a Rousseau.

L'arte da più di un secolo, patisce non di una crisi artistica, ma di un errore dottrinale.

La dottrina cattolica riconosce il primato dell'intelletto su quello dell'amore. Non è possibile amare, dice la

dottrina cattolica, se non quel che si conosce. Sembra una sottigliezza da teologi, e non si valuta invece quali lontane e vastissime conseguenze possa portare questo principio sia nell'arte che nella vita.

Il mondo moderno capovolgendo i termini di questo primato e ponendo l'amore al posto dell'intendere, pare alla prima che abbia fatto un bel passo verso gli ideali religiosi e morali. Un sostenitore dell'arte per il bene avrebbe di che rallegrarsi di questo capovolgimento, dove l'aspirazione all'amore e al bene parrebbe dovessero trascinare ogni altra disposizione intellettuale e culturale.

Invece l'inversione dei due termini ha portato a questo. L'intendere, l'intelligenza, messa dopo l'amore, s'è staccata dall'amore e s'è ripiegata su se stessa. L'intelligenza s'è fermata cioè alla compiacenza di sé dandosi in arte il metafisico, in letteratura il realismo magico, in surrealismo e il lirismo ermetico.

Oggi si rischia di essere troppo intelligenti. Sulla nostra tavola non ci sono che pietanze di sale. Perciò si muore di fame.

D'altra parte l'amore senza la guida dell'intelletto è diventato istinto irrazionale e preazionale.

E è diventato il pilota cieco dell'anima, e ha portato in arte al decadentismo sentimentale, al sensualismo, e infine al sessualismo.

5

La letteratura cattolica ha reagito come ha potuto alla letteratura sentimentale, a quella patologica, a quella decadente. Oggi si trova a reagire alla letteratura sessuale, non perché questa sia immorale (veramente, e fatalmente poi risulta immorale, come quella del sentimento e dell'inedia spirituale), ma perché questa letteratura diminuisce il valore dell'uomo e del mondo come è concepito dalla dottrina cattolica.

L'uomo è stato considerato via via, o tutto sentimento, o tutto senso, o infine tutto sesso. Il mondo è stato considerato via via, o una gabbia di capinere, o un ospedale di infelici, o un manicomio di anormali.

Le letterature che hanno rappresentato quest'uomo e questo mondo, o si sono ispirate a quest'uomo e a questo mondo non è vero che si siano arricchite di nuove esperienze; si sono invece private di svariatissime esperienze. Hanno ignorato l'uomo, non solo nelle sue virtù (e questo è il rimpianto dei moralisti), ma lo hanno ignorato nei suoi vizi: in quello per esempio della superbia, dell'ira, dell'invidia, dell'accidia.

Hanno isolato un lato della natura umana, hanno messo in luce un solo aspetto della vita, annegando nel buio, non soltanto la luminosa presenza del soprannaturale, ma anche la verità del naturale, creando dei miti di insigne miseria e caducità per mezzo delle parziali divinizzazioni. Il Romanticismo ha divinizzato il sentimento; il Naturalismo ha divinizzato il senso, il Razionalismo ha divinizzato la ragione, il Freudismo ha divinizzato il sesso incoronandolo col rito di Lady Chatlerley.

6

Mi pare che a questa maniera si rendono chiare certe pretese che alla prima sconcertano. Si dice: oggi giorno ci sono esigenze, ci sono bisogni nuovi che prima non c'erano. Bisogna adeguarsi a questi bisogni.

Ma che cosa sono poi questi bisogni se non le conseguenze degli errori dei quali ho parlato? Di qui un giro vizioso attorno al quale ci si affanna inutilmente. Gli errori portano a delle false valutazioni, le quali vengono poi prese per dati oggettivi da rispettarsi, e riconducono fatalmente a confermare gli errori.

Bisogna allora avere il coraggio di rompere il giro vizioso. L'uomo è ancora Adamo peccatore e redento dal secondo Adamo. Il mondo, ancora fresco del tocco divino, tralignante nel peccato, è retto da una misteriosa quanto amorosa Provvidenza. I caratteri dell'uomo sono ancora quelli impressi nel fango dall'artefice sommo: i bisogni dell'uomo sono ancora quelli infusi dall'alto divino.

Il compito della letteratura cattolica è doppio: negativo e positivo. Negare le parziali divinizzazioni, le intumescenti mostruose, e le infatuazioni effimere. Affermare la varietà, la dipendenza, l'armonia delle facoltà umane, e, se è possibile, arrivare, attraverso l'opera d'arte, a una visione o a una risonanza universale del nostro mondo sia narrativo che lirico.

Piero Bargellini

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE DELLA LITURGIA DOMENICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

RILEGGENDO L'ORLANDO FURIOSO

IL CENTENARIO ARIOSTESCO

Tornando a rileggere dopo un certo tempo l'*Orlando furioso* si ha un'impressione strana: ci si ricordava confusamente un mondo meraviglioso dove ogni figura era una miracolosa apparizione, e il tempo e lo spazio svanivano nell'irrealtà di un mondo magico più reale del mondo reale. Ed ecco invece che quando dal profumo poetico che solo ne era rimasto si torna alla lettura diretta dell'opera, ci si ritrova calati in un mondo che sostanzialmente è quello del Boccaccio: Angelica che fugge enigmatica come un velo che sventola di lontano, in una scia di cavalieri che l'inseguono con un susseguirsi ansioso di apparizioni istantanee e allucinanti, non è più infine che una povera donna che non viene ghermita dal primo cavaliere che la raggiunge, solo perché questi se la riserba a maggior comodità.

Il fondo di pensiero da cui il mondo ariostesco muove non è più quello della cavalleria errante, dove il cavaliere va in cerca di qualche cosa più grande di lui, che travalichi ogni esperienza umana e, nella vita o nella morte, lo elevi ad una sfera di vita superiore. L'Ariosto, come il Boccaccio, come il Machiavelli, non ha più fiducia nell'idea che regge i fatti: dopo la sintesi dantesca, in cui i fatti vivono di piena vita dominati dall'essere che li trascende e ne è la ragione, la poesia italiana non trova più, fino al Manzoni, la forza di fondere le ragioni metafisiche e i fatti sperimentali in una visione unitaria, e rimane dominata da un mondo spirituale dove non c'è più credito che per il fatto.

I valori trascendenti scompaiono: il fatto è che negli uomini non si trovano le virtù nella loro perfezione, si dubita quindi delle virtù perfette, e si relega al di fuori del mondo ogni perfezione dell'intelletto e dell'azione.

Perciò se qualche uomo eccezionale si presenta come un fatto tale da far credere nella reale esistenza della perfezione, lo si riguarda come uno che vive fuori del mondo: un pazzo in fondo. Orlando è impazzito perché ha creduto che la virtù e il valore gli dovessero ottenere l'amore di Angelica: doveva guardare le donne come sono e non le sue ideali idee di giustizia: nella realtà Angelica si è innamorata di Medoro perché aveva tanto orribile sangue sopra una pelle così fine e delicata, sotto una chioma così morbida e bionda: questa è la logica dei fatti.

Orlando impazzisce: il suo senno va nella luna, fuori di questo mondo, perché era già anche prima fuori di questo mondo.

Perché insomma, chi crede nelle idee è irrimediabilmente pazzo: per tornare in senno, Orlando lo deve risucchiare su dal naso, dopo essere stato legato a forza: deve cioè accettare il senno pratico, quello dei fatti, a cui bisogna rassegnarsi anche se ad essi preferiremmo le nostre idee.

È il principio della civiltà sperimentale che ancora ci domina, distruttore del libero arbitrio: che valore ha l'idea religiosa se l'eremita, uomo dato alla contemplazione, si comporta davanti ad Angelica come qualsiasi più spregiudicato libertino? L'idea religiosa non necessita l'azione dell'uomo religioso, perciò non è ceca di questo mondo; è una chimera: al fuoco ci crediamo perché ogni volta che lo tocchi ti brucia: ma come credere alla realtà trascendente della religione se chi vive tutto il giorno tra gli altari è spesso tale e quale come gli altri? La realtà trascendente ci sarà, certamente, ma non opera con la certa necessità delle cose fisiche, quindi non si può sapere se opera, e si può credergli solo per l'altro mondo; non per questo dove siamo ben sicuri solo dei fatti.

Se non che ogni uomo non sa accontentarsi dei fatti; le cose sono tali che fanno sempre escitare un po' di senno quando il senno viene a contatto con esse: il senno che è «atto a esalar se non si tien ben chiuso», esala via un po' a tutti, a chi più a chi meno: ed altri è pazzo per amore, altri per ambizione, ed altri per filosofia.

Perciò il tono di voce dell'Ariosto oscilla sempre tra il serio e l'ironico: non è uno scettico: crede nelle virtù perché anch'esse sono fatti, ma non ha un punto di riferimento per stabilire il valore delle virtù: per lui hanno un valore solo perché gli danno una dolce emozione: e perciò gli episodi commoventi finiscono sempre in motivi ornamentali.

In sostanza l'Ariosto sa d'essere un pazzo anche lui: i fatti che dovrebbero restare fatti e basta, ad uno servono ad amare e a un altro a ragionare: a lui servono a fantasticare la sua bella storia: e sotto quest'altro aspetto, l'oscillazione del tono dipende dall'alternarsi dell'entusiasmo con cui l'Ariosto vive la sua fantasia, e la coscienza della vanità della sua fantasia: se non che questa alternativa ha nulla di drammatico, perché l'Ariosto non conosce i tormenti del pensiero e rifugge da quelli dell'azione. In fondo, anche la sua vita fondamentalmente onesta non è per lui che un fatto: è quella pratica di vita mediocre e tranquilla, lontana da ogni attività impegnativa, quell'*otium* dominato dal principio fondamentale del *ne quid nimis*, che Orazio aveva così bene insegnato: ogni fatto ed ogni idea sono buoni in quanto possano contribuire, nella contemplazione fantastica, a questa euforia, a questo nobile epicureismo.

Donde nasce allora la poesia dell'Ariosto? L'Ariosto è il poeta del mo-

vimento. Tolta ai fatti ogni precisa ragione d'essere, essi appaiono avvolti nel mistero: tutto il mondo è dominato da un misterioso Caso che fa incessantemente, turbinosamente apparire nuove forme che non hanno nessun'altra ragione che il loro stesso apparire. Perciò i fatti più comuni, come l'arrivare di un cavaliere a una fonte o lo scoprirsi alla vista di un nuovo paesaggio, hanno lo stesso carattere magico del volo dell'ippogrifo o del suono del corno d'Astolfo: ma solo nel loro primo apparire: in seguito, fatti dell'esperienza comune e fatti magici passano tutti sul piano dei fatti comuni: l'ippogrifo diventa mezzo normale di locomozione dominato da ben congegnate briglie, il corno d'Astolfo diventa uno strumento di ordinaria amministrazione, che gli serve ogni volta che n'ha bisogno come il bicchiere o gli stivali. Così Angelica che sopravviene a Medoro è un'apparizione magica; lo scioglimento novellistico.

Appunto per questo l'Ariosto ha cura d'interrompere spesso il racconto: perché la sua poesia è nel momento in cui le cose appaiono nella loro forma sensibile, come create in quel momento: ma poiché appaiono come puri fatti, tutto il loro valore è nel momento dell'apparizione: il loro essere è un essere senza profondità: se il poeta v'insiste finiscono per apparire vuoti, tutta superficie: e allora il poeta cambia argomento per ritrovare l'unico valore che egli sente: il valore delle cose quando, in un primo momento si presentano come manifestazioni ancora indeterminate dell'essere, come cose da cui meravigliosamente traluce qualche cosa, l'esistenza, di cui esse non hanno la ragione in sé stesse: prima che l'esperienza abbia mostrato che esse non sono che piccole cose determinate, perché nell'assoluta operante nel mondo non si crede, e la realtà è quindi tutta fatta, tutta superficie sensibile.

Poesia tendenzialmente malinconica: ogni più piccola cosa ci si presenta piena di promesse e scompare dopo averci quasi delusi: quasi, perché il poeta la fa scomparire prima che la delusione sia stata compiuta e la sostituisce subito con un'altra da cui torna a tralucere un'esistenza più potente delle cose terrene che non hanno ragione in sé stesse ed appaiono quindi tutte egualmente magiche.

Ma la malinconia è appena una sfumatura perché nel caleidoscopio del poema non c'è tempo di approfondire: in questo mondo coerente e superficiale tutto è riposato e tranquillo perché nulla impegna la nostra vita: le forme non si congiungono mai con l'esistenza che balena al loro apparire e poi le abbandona, lasciandole al puro stato di fatti empirici: ogni soluzione è rimandata più in là, e, a lettura finita, è come destarsi da un sogno piacevole, da cui ci si desta ricreati senza più sapere che cosa si sia sognato.

Tendenzialmente malinconico come tendenzialmente sereno: il poeta più indefinito, che già si presta ad essere interpretato secondo il mutevole sentimento del momento. La sua è la grande poesia del fatto che appare in sé meraviglioso, nel suo apparire e nel suo atteggiarsi, fino a che l'uomo non l'abbia adattato ai suoi modesti usi pratici: l'uomo è più piccolo delle possibilità naturali, non sa con la sua attività pratica, se non sciuparle; e allora, decide implicitamente Lodovico, meglio è, le cose, guardarle e lasciarle dove sono, lontane dalla propria vita senza guastarle, senza negare né natura né la libertà morale: accettando come visione di fatti che non interessano se non per questo, che si vedono.

E appunto per ciò l'Ariosto è tutt'altro che poeta disumano: sente l'umanità dei fatti commoventi, ma fuori di ogni ragione e gerarchia ideale: la meraviglia è tutta nel passaggio dall'uno all'altro, come se sempre da un momento all'altro dovesse giungere qualche cosa che dia significato e ordine a tutto: ma non c'è che l'ordine artistico, l'unico ordine che l'uomo può trovare perché lo fa lui: chi vuol trovare l'ordine nei fatti finisce pazzo come Orlando.

Conclusione disperata nei romantici, non nell'Ariosto che vive la sua vita tutta fondata sul buon senso tradizionale: su un buon senso che è la sua forza e la sua debolezza, in quanto gli mantiene la fiducia nella realtà e gli impedisce insieme di approfondirla. La sua poesia quindi è nel suo complesso, il grado più alto al cui si possa arrivare da una concezione naturalistica del mondo: il cristianesimo vi influisce solo per l'intensità con cui è sentita la meraviglia della creazione; ma la creazione si richiude poi in sé stessa, bolla di sapone sempre riformantesi.

Solo per questo: ma è un solo immenso: lasciate le idee e tenendovi solo ai fatti, i fatti sono sentiti come saturi di qualche cosa di inafferrabile che l'uomo distrugge continuamente e che pur tuttavia continuamente si torna a rinnovare.

E Galileo più tardi, considerando la natura come un libro di Rivelazione, ammirerà l'Ariosto come poeta della intrinseca meraviglia della natura. E i nostri romantici, ancora più tardi, alla ricerca di una nuova esaltazione dell'operare di Dio nelle cose del mondo vedranno nell'Ariosto un precursore.

Non a torto; l'Ariosto vide tutta la profondità della natura fisica, cioè la sua esistenza che non avendo ragione in sé stessa accenna a un'esistenza assoluta, perché guardò ad essa

con occhi limpidi e incantati di fanciullo sapiente: ma questo stesso sguardo, portato sul mondo dello spirito, gli impedì di comprenderne la profondità. Egli portò il mondo fisico alla sua più alta espressione, fino al punto in cui questo sospira verso lo spirito: e qui si fermò.

Egli redense per quanto era possibile il mondo dei semplici fatti in cui si trovava a vivere. Di qui non seppe fare perché non ebbe la forza di scavare le ragioni dell'essere in mezzo a un mondo indifferente. Ma gli dobbiamo esser grati di aver preparato il terreno a chi, più tardi, riuscì ad esprimere la meraviglia dell'eterno nella meraviglia delle cose create.

Fausto Montanari

DOLOROSO COMMATO

Il prof. Carlo Mazzantini ci manifesta il desiderio, dettato in lui dalla consueta lealtà, di far pubblicamente noto ch'egli si sente ormai staccato dalla Chiesa Cattolica, e pur professando sempre una filosofia religiosamente ispirata, desidera far nota la sua attuale posizione spirituale, per evitare che i giovani guardino ancora a lui, come a difensore d'una dottrina alla quale non sente più di aderire.

La notizia ci è riuscita altrettanto inattesa che dolorosa, e se non conosciamo la rettitudine di chi scrive e la forma recisa e perentoria della sua dichiarazione, dubiteremmo di essa, e non ci sentiremmo di compiere l'amarissimo dovere di pubblicarla.

Questa notizia ci ferisce con una pena intima ed acuta. Ci siamo troppe volte sentiti fiancheggiati da questo Maestro, pensoso e pio; troppe volte abbiamo ascoltata la sua calma, flosca, ma penetrante e profonda parola; troppe volte ancora ammirato il corso alto e luminoso del suo pensiero, per non provare all'annuncio del suo abbandono lo sgomento più grave. Mazzantini era un logico: come mai ha potuto smarrire il filo della verità? era un filosofo-teologo: come mai può lasciare la casa paterna per inoltrarsi nelle regioni nebbiose, dove cessato il conforto e la luce della rivelazione il pellegrino pensatore è spinto, come in un dedalo, ad interminabile viaggio, senza scopo e senza pace? Era un maestro: l'ortodossia del suo pensiero, il suo esempio, la sua pietà, la sua umile e quasi fraterna affabilità avvalorava la sua dottrina di inestinguibile forza persuasiva. Come mai può ora lasciare la schiera dei molti e forse a lui sconosciuti discepoli, per inoltrarsi solo in un cammino nel quale la sua onestà gli farà sempre divieto d'invitare seguaci?

Noi non vogliamo ora entrare nelle ragioni di quest'abbandono, e non vogliamo adesso aprirvi intorno una discussione. Forse il silenzio esprime meglio in questo momento il nostro sofferente comunicato. Ma dobbiamo pur dire a noi stessi, ai nostri amici, allo stesso prof. Mazzantini quello che pensiamo di quelle ragioni. Esse sono certo sottili e complesse. Ma non sono forti, non sono vere, non sufficienti per deliberazione così grave e così precipitosa. E sono anche indubbiamente guidate dalla rettitudine morale che riconosciamo all'animo nobile e superiore del Professore. Ma proprio anche per questo esse sono più deboli: l'onestà di lui sta per noi, non per le nuove esperienze mentali a cui egli cede; lo ammonirà sempre, segretamente, inesorabilmente, di ritornare. Egli ritornerà: la stima che conserviamo di lui ce lo assicura. L'affezione che ci farà pregare per lui ce ne anticipa il desiderio e la speranza.

Egli ritornerà. Dice di non voler perdere Iddio. Solo Cristo, il Maestro unico; solo "la Chiesa del Dio vivo, la colonna e fondamento della verità" egli pensa poter lasciare? In un'anima come la sua chi e che cosa colmerà tanto vuoto? E come trovare idolo lontano e invisibile, quando s'è perduto Quello ch'era davanti visibile e fratello? Facciamo silenzio, e preghiamo. Egli ritornerà. Noi l'aspettiamo su la soglia deserta della nostra, della Sua casa.

UNA PRIMA MESSA

Enrico Ferrero, laureato in Scienze Commerciali all'Università di Ginevra ed in Scienze Sociali all'Università del Sacro Cuore, il giorno 9 luglio è ordinato Sacerdote a Friburgo di Svizzera.

Il fausto annuncio sarà accolto con fraterna letizia da tutti i Fucini d'Italia che hanno conosciuto l'Amico in tanti Convegni e Congressi e che specialmente nelle associazioni universitarie di Roma e di Milano ha saputo guadagnarsi con la squisita bontà del suo animo la stima e l'amicizia di tutti.

Un motivo particolare ci commuove e ci allietta vivamente in questa ascesa del dott. Ferrero all'altare del Signore, ed è quello ch'egli stesso ripetutamente ci ha confidato, esser stato cioè l'ambiente semplice, lieto, vivace, fraterno, puro e pio della Fuci, quello che gli ha dato animo a comprendere e a seguire, in condizioni non facili, la vocazione divina. Questo riconoscimento del valore morale e spirituale della Fuci ci è stato da lui stesso illustrato in alcune pagine memorabili, pubblicate nell'Annuario del 1927 e sono state a tutti benefiche, perché ci hanno svelato una volta di più, al lume di chi poteva giudicare con occhio affatto nuovo e diverso la nostra famiglia fucina, quanta bontà di ideali, di vita, di compagni, per grazia di Dio, la componga.

Vita Liturgica

Il Tempo dopo Pentecoste

Il periodo delle massime solennità liturgiche termina con la festa del Sacro Cuore, recentemente elevata ad officatura di particolare importanza, per soddisfare alle legittime esigenze di una devozione che ha avuto uno sviluppo universalmente sentito, in questi ultimi tempi. Da quando, nel silenzio del chiostro di Paray-le-Monial, il Sacro Cuore apparve a S. Maria Margherita Alacoque, manifestandole il desiderio che quanto le confidava diventasse norma di vita per tutti i fedeli, la Chiesa ha seguito, difeso e favorito questo segno soprannaturale di salvezza: oggi la devozione al Cuore adorabile di Gesù non ha più il carattere di pietà individuale soltanto, ma è diventato una devozione sociale. Ad essa si tende di far convergere i popoli come ad una fonte salutare e sembra che dall'oriente all'occidente un coro si elevi a ripetere la espressione del contemporaneo Bernardo di Chiaravalle: "Inveni Cor Fratris, Cor Amici, Cor Regis; tenei eum nec dimittam". Universale devozione, a cui è legato il compimento di ineffabili e indefetibili promesse, fatte dal Sacro Cuore a Santa Margherita, le quali hanno la indiscutibile conferma dalla storia d'ogni giorno.

E continua, nella stagione delle messi e dei vari raccolti, questo lungo periodo dopo la Pentecoste, tempo di profonda assimilazione dei detti e delle opere di Nostro Signore, per il Cristiano attento e pio. Le orazioni domenicali sono capolavori di devozione e di letteratura. Sono i risultati dell'aurea epoca liturgica in cui, tra sacerdoti e fedeli, batteva all'unisono, nel pensiero, nel significato e nella vita pratica, l'ardente comunanza della preghiera. Tutto veniva informato da una preghiera compresa e vissuta, palpito di cuori desiderosi di perfezione, pentiti delle colpe individuali come dei molti falli delle genti a cui appartenevano; cuori supremamente fiduciosi nell'avvento del regno di Dio. La pietà monastica non era basata solo tra le mura che racchiudevano anime consacrate al Signore, ma su tutta la partecipazione della "civitas", che, malgrado le proprie colpe, credeva in Dio e a Dio sapeva di dover render conto e da Dio implorava misericordia e perdono.

Il tempo dopo la Pentecoste richiama l'opera di perfezione delle anime nostre, affidata allo Spirito Santo. Gesù, specialmente nel discorso dell'ultima cena, ci ha rivelata la funzione del Paraclete nei nostri riguardi. E' lo Spirito di verità e di amore che trasforma il cristiano, che sapia e voglia corrispondere.

«In manibus tuis, Domine, tempora mea». Come l'antico profeta, anche il cristiano di oggi dovrebbe avvertire questa fondamentale regola di dipendenza da Dio. Nelle mani di Lui è la nostra vita, con gli avvenimenti lieti e tristi, con ogni speranza, con ogni delusione. Vivere di questa intensa realtà, è dare ad ogni atto un fine soprannaturale, è attendere a progredire nel servizio di Dio, è anche riparare a un passato più o meno triste — e più precisamente, triste — dal quale sorge, con la consapevolezza più sentita del proprio dovere di cristiani, una voce di condanna e di richiamo.

d. v. p.

E il riconoscimento di che cosa sia la Fuci, da lui ora solennemente confermato e proclamato con l'offerta di tutta la sua vita al Signore, ci torna ora di particolare conforto.

Ci sentiamo perciò profondamente e cordialmente uniti a Lui, e gli chiediamo di conservarci l'appoggio e la guida della sua preghiera e della sua sacerdotale amicizia.

Tutta la Fuci, ma specialmente gli amici gli sono d'intorno per esprimere, gli gli auguri più fervidi e le congratulazioni più sincere e commosse.

La settimana sociale di Francia

A Reims, che è la culla della Città francese — perché se vi fu mai un luogo che riassume un popolo e una storia è proprio Reims con la sua Cattedrale — i cattolici di Francia terranno dal 24 al 30 luglio di quest'anno la 25ª sessione delle loro Settimane Sociali. Nè luogo nè anno più opportuno potevano coincidere con un tema così grave e di tanta eccezionale importanza come quello che è all'ordine del giorno: *Società politica e pensiero cristiano*.

A Reims, ove da uno storico battesimo regale uscì la Francia cristiana, sotto il patrocinio di S. Remigio, di cui ricorre il XIV centenario della morte, e nell'anno giubilare della Redenzione, il tema diviene potentemente suggestivo e, di fronte alle gravità, all'estensione, alla novità dei problemi che il mondo e il momento contemporaneo presentano, assume un carattere di vera e vasta urgenza e quasi di assoluta necessità.

Ai cattolici anche nelle ore meno agevoli per l'azione rimane sempre un vantaggio prezioso e intangibile: la saldezza e la fecondità del loro pensiero, capace di offrire illuminazioni e soluzioni per tutte le crisi, come di saggiare tutti i problemi, le dottrine, le tendenze, gli errori ad una pietra che non fallisce. E chi sa quanto la luce d'un alto pensiero e la forza della sua coscienza valgano a preparare i tempi e le possibilità dell'azione, troverà tutt'altro che accademiche le loro modeste o solenni riunioni di studio, anche se destinate a non aver sempre e dovunque larga efficacia pratica nella realtà dell'oggi e dell'immediato domani.

Quando i precursori del pensiero sociale cristiano formulavano i loro ardenti programmi, davan l'idea di puri teorici e di veri utopisti e pure, alla distanza di due terzi di secolo, quei voti, quegli ordini del giorno, quegli entusiasmi ci appaiono oggi, in molta parte, un fatto compiuto, una conquista incancellabile in qualunque clima, persino là dove sembrava assurda ogni risonanza e penetrazione.

Questo rilievo può e deve diventare uno stimolo. Anzi, se appena un fugace ritorno sul passato può suggerirci che un pensiero talora più coraggioso e una pratica più attenta e più intensa avrebbero avuto assai maggiore efficacia e risparmiata una parte di mali, evitando qualche severo giudizio della Chiesa stessa, come ad esempio nella *Quadragesimo anno*; si avvertirà certo più urgente e più profonda la necessità di non negligenza, ma di guardare in faccia e affrontare in pieno i problemi che oggi si dilatano e si moltiplicano, dalla classe e dalla nazione passando alle razze e ai continenti, e alla formula giuridica dell'armonia di classe aggiungendo, non meno vitale e più vasta, quella dell'armonia dei popoli e della comunità delle nazioni.

Bastano questi soli enunciati per far intravedere quali appelli di salute son possibili — e insostituibili — alla ricchezza del pensiero cristiano, e come la Presidenza delle Settimane francesi si sia mostrata lungimirante e tempestiva nella scelta del loro tema annuale. Già da vari anni — bisogna pur rendere questa testimonianza a quella Presidenza e al pensiero cattolico francese — la preoccupazione, cui qui si accenna, balza evidentissima dai grandi argomenti e problemi trattati e illustrati con tanta luce e tanta ampiezza, come attestano i poderosi resoconti delle Settimane di Francia, veri monumenti di coraggiosa sapienza cristiana sulle questioni essenziali dominanti il mondo moderno. Nel 1926 (Le Havre), *Il problema della vita internazionale*; nel 1928 (Parigi), *La legge della carità, principio della vita sociale*; nel 1929 (Besançon), *Le nuove condizioni della vita industriale*; nel 1930 (Marsiglia), *Il problema sociale delle colonie*; nel 1931 (Mulhouse), *La morale cristiana e gli affari*; nel 1932 (Lilla), *Il disordine dell'economia e il pensiero cristiano*.

Ben giunge, pertanto, il tema di questo anno, *Società politica e pensiero cristiano*, come parte fondamentale e precipua d'un quadro grandioso, su cui la dottrina del Divino Maestro, del Salvatore del mondo, fa piovere la sua luce unica e indefettibile senza di cui i problemi restano senza soluzione e le crisi senza salute.

La *Chronique Sociale* comunicando il programma della prossima Setti-

mana di Reims giustamente annota: «La confusione che regna nel campo politico è universale. Nel groviglio dei sistemi, degli interessi e delle passioni antagonistiche non si scorge più nettamente né il vero fondamento della società politica, né le condizioni che ne assicurano la stabilità».

Perciò un'ampia disamina del gravissimo problema, al lume della retta ragione e della dottrina cristiana, diventa un nobilissimo atto di carità civile.

La sua trattazione è livida in tre grandi cicli. Dopo la lezione introduttiva del Presidente, dott. Duthoit, che illustrerà «la relazione dei due termini: politica e pensiero cristiano», il primo ciclo, *Le realtà osservabili*, sarà studiato nei giorni di lunedì e martedì e abbraccerà queste principali lezioni: *Evoluzione storica della società politica nei tempi moderni (Hours)*; *La confusione degli spiriti rispetto alla politica (Vialatoux)*; *Esperienze contemporanee: Lo Stato fascista, suoi principi e sua tecnica (Cuche)*; *Lo Stato sovietico, suoi principi e sua tecnica (Barde)*; *I governi d'opinione (Prélot)*.

A questa larga ricognizione della realtà terrà dietro l'esposizione dottrinale, cui saranno dedicati il mercoledì e il giovedì con le seguenti fra le precipue lezioni: *Il primato dell'uomo in politica (Valensin S. I.)*; *Il fine proprio della politica: il bene comune temporale (Delos, O. P.)*; *L'agente della politica: lo Stato - Il problema della sovranità (Régade)*; *Il problema costituzionale (Desclandres)*; *Il concorso delle istituzioni pubbliche e dei privati in vista del bene comune (Garrigou-Lagrange)*; *La Chiesa e gli Stati (Mons. Paulot)*.

Le lezioni principali dei venerdì e del sabato illustreranno «gli orientamenti nella Francia d'oggi d'una politica rispettosa del primato dell'u-

mano». In particolare: *Principii e tecnica d'una politica dell'educazione (Guittion)*; *Principii e tecnica d'una politica della pubblica moralità (Gand)*; *Principii e tecnica d'una politica della sanità pubblica (Biot)*; *Lo Stato e i suoi agenti - Il problema dei funzionari (Boissard)*; *La famiglia: suo posto nella società politica (Can co Masuro)*; *Organismi corporativi e istituzioni economiche: loro posto nella società politica (Zamanski)*; *Autorità locali, corpi privati: loro posto nella società politica (Coirand)*.

Queste grandi lezioni organiche saranno accompagnate e alternate dal solito ricco e vario complesso di lezioni e conferenze integrative, riunioni e discussioni particolari. Segnaliamo una lezione integrativa opportunissima sul tema: *I patti concordati recentemente conclusi con i Poteri secolari (Abbé Maquart)*. In alcune delle assemblee particolari si tratterà della crisi attuale della Società delle Nazioni con una conferenza a parte dal titolo: *Le nostre responsabilità cristiane in faccia a questa crisi*. Mons. Beaupin nell'ultima delle conferenze del sabato metterà in evidenza: *Lo sforzo attuale del pensiero cattolico sul piano internazionale*.

La vasta trama, il nome e la dottrina dei lettori e dei conferenzieri lasciano chiaramente prevedere tutto l'interesse che assumeranno le giornate remensi di studio dei nostri amici di Francia. Certo nessun miglior argomento poteva esser scelto, in quest'anno secolare della Redenzione e del transito di S. Remigio, che battezzò, in Clodoveo, la nazione dei Franchi, per essere trattato nelle grandi assise sociali, all'ombra della più solenne cattedrale di Francia; ed anche il primo venticinquennio delle Settimane francesi non poteva incontrare migliori coincidenze. I cattolici d'ogni nazione seguiranno con interesse le grandi giornate di Reims.

F.

serietà e insieme d'intimità e di affetto. La cara M. Grazia Abignente trattò il tema della formazione spirituale e morale dell'Università, suscitando vivo interesse sia in quelle che avevano già sentito lo stesso tema al Convegno, sia in quelle che non vi erano state. L'Assistente parlò con la efficacia solita del senso di responsabilità, che ognuna di noi, appartenenti a un'organizzazione e perciò militi di una santa idea, deve con chiarezza e serena consapevolezza comprendere ed accettare.

Della Giornata Missionaria, celebrata il 14 maggio, chiedere notizia ai Fucini. Noi vi partecipammo numerose e con questa fu considerato ufficialmente chiuso l'anno accademico. Ma non rimane chiuso per noi. La Presidente ha messo avanti tanti bei progetti e spera attuarli, se non tutti, in buona parte: in prima linea la Messa, che si ascolta sempre insieme tutte le domeniche, il gruppo del Vangelo, la Conferenza di S. Vincenzo, la preparazione al Congresso. C'è inoltre da fare prossimamente un ritiro, un'assemblea, una lezione di chiusura per il corso di religione, un'ultima adunanza dei gruppi di studio. Non mancheranno alcune iniziative riguardanti la parte ricreativa e qualche cosa si ventila riguardo a un esame di religione col quale si concluderebbe il corso seguito quest'anno. Speriamo e confidiamo nel Signore che le aspirazioni a cose sempre migliori diventino realtà ricche di ottimi frutti per tutte e per ognuna delle anime nostre.

MESSINA Associazione "C. Ferrini,"

Alla processione del Corpus Domini che, come dappertutto, ha assunto questa volta un tono di particolare solennità, i fucini hanno partecipato, marciando compatti ai lati del baldacchino, in berrettino con perfetta compostezza esteriore e... interiore.

Nella ricorrenza della festa di San Luigi, una larga schiera di fucini è andata a porgere gli auguri all'Ass. Eccl. Mons. Luigi Bensaja. A un certo punto, quando sono come comparsi i rinfreschi, il Presidente, ingegner Saja, si alzò e tra la meraviglia di tutti quanti — che nulla sapevano — annunciò che i fucini per esprimere in modo sensibile e duraturo il loro affetto al loro carissimo Assistente avevano deliberato di offrire L. 50 per il riscatto di un bambino pagano al quale si sarebbe imposto il suo nome.

Molto lieto apparve Mons. Bensaja di questo omaggio e ne ringraziò affettuosamente i fucini.

Venerdì 23 giugno, festa del Sacro Cuore, le due Associazioni messinesi intervennero a un'ora Santa predicata dall'Assistente dell'Ass. maschile nella Chiesa del S. Cuore, all'Arciveschiera.

Al termine di essa, fucini e fucine recitarono l'atto di consacrazione al Sacro Cuore.

Nonostante buona parte dei soci abbia già preso il volo per le proprie terre, continua regolarmente a tenersi in sede, ogni venerdì, il Gruppo del Vangelo. Non è forse necessario — specialmente durante le vacanze — accostarci al Libro immortale per meditare la parola divina?

TORINO Associazione "M. G. Agnesi,"

La ripresa è stata pronta e regolare in tutte le attività e manifestazioni fino ai primi segni... degli esami e cioè fino alla fine di maggio. Da allora rimase attiva la Conferenza di S. Vincenzo e consueto il ritrovo di quasi ogni sera al Circolo, divenuto il sollievo delle fucine dopo una giornata di studio.

E' in queste sere di conversazioni che si ritemprano le amicizie, si dividono gioie e pene, ci si rallegra dell'aiuto del Signore nell'ottimo esito degli esami e si fanno magnifici progetti fucini.

In maggio il corso di Religione tenuto dall'Assistente Padre E. Ibertis O. P. ebbe le lezioni finali chiare e riassuntive, tali da lasciare nel bel numero delle fucine che le seguirono, insegnamenti preziosi e sicuri.

Le lezioni di filosofia e le discussioni tenute e dirette da P. Pera hanno pure interessato molte di noi e perchè il frutto prezioso non vada perduto, ma anzi si allarghi maggiormente, abbiamo stabilito di inviare a tutte nell'estate, il riassunto dei te-

mi trattati e suscitare con la fraterna corrispondenza un interesse più vasto e una preparazione più profonda, che nell'anno prossimo permetta di dare frutti e partecipazione più diretta.

Ai nostri Assistenti che anche quest'anno sono stati ininterrottamente guida di luce e di magistero esprimiamo il nostro grazie più vivo e l'offerta al Signore del bene da tutte ricevute.

Manifestazioni straordinarie di questi ultimi mesi furono la festa delle nostre sei laureate a cui tardi, per necessità di cose, ma con vivo affetto, abbiamo offerto un piccolo pegno dei fervidi nostri auguri di bene; poi, il giorno di Pentecoste, la chiusura e l'offerta alla Vergine Consolata del lavoro compiuto in questo anno. Lo Spirito Santo, di cui P. Pera ci ha parlato con profondità e chiarezza, in quel giorno soprattutto ha illuminato le nostre anime e le ha accese a un amore più vivo e a propositi più fermi. Inoltre partecipammo in gruppo alle processioni dell'Ausiliatrice, del Corpus Domini e della V. Consolata.

Ultimo fatto saliente nella vita della nostra associazione è il cambio della presidenza. Virgilia Bassignano con nomina di S. Em. il Cardinale è stata sostituita ad Amalia Preve. Alla cara Amalia il grazie più sincero e affettuoso di tutte le fucine per la lunga e vigile sua opera di bene, compiuta con serena e generosa abnegazione e la preghiera di essere ancora sempre, come per il passato, molto vicina a ognuna di esse; alla neo-presidente stimata e amata, gli auguri più vivi di ottimo lavoro. Ed ora auguri a tutte le Associazioni e il più impaziente arrivederci al Congresso.

GENOVA Associazione femminile

Dopo la partecipazione in unione fraterna ai Misteri della Pasqua e alla gioia della Risurrezione, dopo il Convegno d'Arenzano particolarmente significativo e caro a noi genovesi, non poche manifestazioni si sono ancora susseguite nella nostra attività fucina, orientando la nostra meditazione sull'opera caritativa e missionaria e sul bisogno sempre rinnovato d'una vita interiore più ricca e più generosa.

La mattina dell'11 maggio ci trovammo riunite dinanzi all'altare del Signore insieme ai nostri poveri, per attingere dall'unica fonte inesauribile di ricchezza la pace e la gioia che viene da un vero reciproco scambio di soccorso cristiano. E concludeva in modo commovente quella nostra giornata la parola sentita ed ardente di don Franco Costa, il quale svolgendo il tema «Carità ed Anno Santo» dinanzi a un numeroso pubblico fucino e non fucino, rilevava i particolarissimi doveri caritativi che, nelle loro più svariate esplicazioni, s'impongono a chi voglia vivere fruttuosamente quest'Anno di grazia.

Il giorno seguente: giornata di Ritiro. Don Guano ci faceva meditare sul dovere, sull'essenza, sui mezzi della nostra personale santificazione, raccogliendo, in questa che dovrebbe essere doverosa ed insieme spontanea aspirazione delle nostre anime, il frutto del tempo pasquale.

Sull'attività missionaria riferiranno i fucini con cui abbiamo avuto comuni in questo campo le iniziative.

Animata da vivace cordialità fu ancora la consueta festa pro cassa, organizzata nella speranza che il bilancio delle nostre finanze avesse a risollevarsi in modo decoroso, riuscitissima per la valentia dei musicisti (dott. Agostino Ambrogio e maestro Mario Moretti), cortesemente arridevoli anche quest'anno alle preghiere delle fucine che s'ebbero dall'arte loro il principale motivo dell'ottima riuscita del trattenimento, riuscitissima ancora per la ricca lotteria di dolci e lavori, opera soprattutto questi ultimi di qualche nascente celebrità fucina nell'arte pittorica e penelopea.

Il 4 giugno infine celebrammo insieme ai compagni fucini la chiusura del nostro anno (S. Messa alla mattina, Adorazione nel pomeriggio), trovando come sempre attraverso l'unione fraterna nella preghiera, nella partecipazione ai Misteri di Cristo, la certezza d'un'unione profonda che tutti ci lega in questa nostra Assoc. senza interruzioni e limiti di tempo.

Dal Cardinale cui andammo a porgere omaggio in quello stesso giorno ci venne il consueto incoraggiamento paterno, dal nostro Assistente l'incitamento a trascorrere santamente le vacanze nell'adunanza finale plenaria nella quale la nostra presidente, rie-

pilogando tutto il lavoro dello scorso anno, ci aveva invitato a compiere il consueto esame di coscienza.

Continuiamo ora a riunirci settimanalmente per la spiegazione della S. Messa e per la Conferenza della S. Vincenzo: alla vita fucina, così ridotta al minimo per le sue manifestazioni esteriori, sono di assai irrisorio compenso le dolorose note scolastiche di questo periodo d'esami. E ciascuno guarda dal pelago alla riva, con un immenso desiderio di pace estiva.



IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BIANCHI VECCHI 12 - ROMA - Tel. 52-576

EDIZIONE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI DISCORSI AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto

Dr. G. C. CLÉMENTS

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,"

riflessioni per i medici e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggereire qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

La rivista *STVDIVM* ha pubblicato il primo

"QUADERNO DEI MEDICI,"

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale Cattolica (Sig. na Prof. G. Pastori).

Il problema sessuale nell'Educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico Cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

VITERBO Chiusura dell'Anno Accademico

Giovedì 8 giugno si è chiuso l'anno accademico per i due segretariati di Viterbo.

Dopo le relazioni separate, i soci e le socie, accompagnati dall'Assistente don Umberto Guidobaldi, sono andati a porgere il loro deferente saluto a S. E. il Vescovo Mons. Emidio Trenta e nello stesso tempo a ringraziarlo dello speciale interessamento per la loro Associazione.

I due presidenti hanno letto qui la relazione dell'attività svolta: funzioni religiose, spiegazione del Vangelo, Conferenza di S. Vincenzo, gruppi di studio e infine, lavoro non trascurabile, la preparazione per il convegno.

Molto di più si sarebbe desiderato di fare specialmente per la Conferenza di S. Vincenzo, ancora in formazione per le fucine, ma bisogna contentarsi se si pensa alla giovane età del segretariato femminile.

S. E. Mons. Vescovo s'è mostrato soddisfatto dell'attività dei due segretariati; ha rivolto ai fucini convenuti belle parole di approvazione, di incoraggiamento a proseguire nella via già tracciata, d'augurio per il raggiungimento completo degli ideali fucini e poi con atto munifico veramente degno di lui s'è offerto di colmare il fastidioso deficit della cassa dell'Associazione maschile.

Sia lode a Dio e ai vescovi generosi! Subito dopo il chiar.mo prof. Agide Gottardi, preside del R. Istituto tecnico di Viterbo, che gentilmente, pur tra le tante occupazioni degli esami, aveva accettato l'invito, ha tenuto una conferenza sul tema «La figura letteraria di Ozanam». Il tema era molto interessante e, svolto poi con profonda maestria dal prof. Gottardi, è stato per tutti un vero godimento.

La seduta quindi s'è sciolta dopo che il Vescovo ebbe impartito l'Apostolica Benedizione.

CATANIA Associazione femminile

Da un po' di tempo la nostra Associazione non si fa sentire, ma ciò non vuol dire che da aprile a giugno essa abbia tranquillamente dormito: il sonno, se mai, è stato della relazione.

Bisogna quindi rifarci al tempo anteriore al Convegno, a cui facemmo

convergere tutte le attività in buona parte del mese di aprile. Con un ritiro cercammo d'insensificare la nostra preparazione spirituale e alcune adunanze dedicammo alla preparazione culturale: in due di esse si trattò della relazione generale, altre due si ebbero nei gruppi di studio, una per le lettere e una per le scienze. Infine l'assemblea, fatta poco prima del Convegno, riunì le socie per un ultimo scambio di idee e per cordialmente animarci a portare attiva partecipazione alle adunate che ci aspettavano.

E, riguardo al Convegno, ne fu fatta già ampia relazione: noi notiamo solo la nostra partecipazione, che non fu solo di numero (molte di noi, fra cui un contingente numeroso ed allegro di nuove fucine, vi parteciparono), ma anche di attivo contributo. Le partecipanti presero parte alle discussioni e, nella gioia cordiale di stare insieme e di sentirsi unite in uno stesso ideale, si rinsaldavano i vincoli della fraterna amicizia che ci lega e, nella conversazione comune, si ritrovavano insieme altri punti da chiarire, altre idee da scambiarsi, altro entusiasmo da comunicare. Alla fine delle giornate, ci pareva di esserci conosciute ancor di più e di aver conosciuto delle nostre Associazioni qualcosa che non conosceamo o che ci era sfuggita. Antiche e nuove vi ritrovarono quello spirito temprato di schietta letizia e di pensoso raccoglimento, che sarà sempre la nostra caratteristica perchè proprio, come canta la canzone, di colui che ce lo impresse, Mamma Pini. Non lo dimentichiamo nemmeno quest'anno l'indimenticabile Mons. Pini e il giorno 9 aprile ascoltammo la S. Messa per lui e tutte insieme pregando chiedemmo ancora continua e materna la sua protezione su ognuna di noi e in tutte le Associazioni.

In maggio e in giugno l'attività si è un po' rallentata per l'approssimarsi degli esami e si è limitata a qualche adunanza dei gruppi di studio, alle lezioni di religione, alla Messa sociale e alla Conferenza di S. Vincenzo. Non si tralasciò la consuetudine di regalare il pranzo ai nostri poveri in occasione della Pasqua e si iniziò per alcuni bimbi delle famiglie da noi soccorse la preparazione alla prima Comunione, che fra poco essi faranno.

Importante fu l'assemblea del 16 maggio, presieduta da Maria Grazia Abignente; essa ebbe un carattere di